

S. Messa di Natale per gli Universitari  
Duomo di Modena - 11 dicembre 2019  
Omelia dell'Arcivescovo Erio Castellucci  
*Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30*

Sembra un controsenso promettere "ristoro" invitando a mettersi sul collo un "giogo". Se Gesù avesse detto: venite a me voi, stanchi e oppressi, e io vi toglierò il giogo, avrebbe avuto una logica. Chiamare chi è già affaticato e annunciargli un altro peso sembra davvero una presa in giro. Ma Gesù non deride mai il prossimo; usa qualche volta l'ironia, come Socrate, ma si guarda bene dal burlarsi degli altri, specialmente se si tratta di persone stanche e oppresse dalla vita. Che senso ha dunque la promessa di questo "giogo"? Siccome siamo tutti in certi momenti stanchi e oppressi - non per gli esami universitari sempre incombenti, ma anche per le varie fatiche quotidiane - vale la pena di capire meglio il significato di questa parola.

L'immagine è presa dalla vita agricola, dove il giogo si rende necessario per far procedere assieme i buoi e arare bene il terreno. La sua radice, una delle più antiche che si conosca, esprime l'idea di "unione"; da qui deriva ad esempio il verbo latino "iungo" con i suoi derivati, tra cui l'italiano congiungo e anche "coniuge"; da qui anche il termine "yoga", metodo per favorire l'unione dell'io individuale con l'Io divino. Il giogo indica quindi per sua natura un legame, una relazione, un vincolo. Ogni legame contiene una fatica - il giogo pesa - ma anche una promessa di gioia. Ci leghiamo a qualcuno o a qualcosa perché speriamo di essere più felici.

"Prendete il mio giogo sopra di voi" significa dunque anzitutto, da parte di Gesù: legatevi a me, camminiamo insieme. Proprio come i due buoi che, in forza del giogo, procedono appaiati. Un giogo è normalmente a due posti; questa è la prima condizione per affrontare la stanchezza della vita: lasciarsi amare da Cristo, lasciare che lui ci si metta accanto e porti con noi il peso del cammino. E il Signore non forza il nostro passo, ma, accettando di legarsi con noi, accetta per ciò stesso di mettersi al ritmo di ciascuno. Per il fatto di legarsi al mio giogo, a Gesù non è consentito di stabilire una velocità alla quale io debba adeguarmi; se non mi vuole perdere per strada, accetta di prendere il mio passo, di camminare alla mia velocità, di fermarsi con me, di riprendere il sentiero con me. Accetta perfino di cadere con me: non è un caso che nella tradizione popolare della Via Crucis Gesù cada tre volte a terra. Lui conosce anche il sapore della terra, perché si addossa il mio stesso giogo.

Una seconda caratteristica del giogo è che costringe i buoi a guardare in basso, a non distrarsi per alzare il capo al cielo e sognare, a rimanere concentrati sul terreno, a compiere i passi uno alla volta. Il cammino cristiano non è evasione, sogno, alienazione: è lavoro quotidiano, passo dopo passo, a testa bassa. L'insegnamento e lo studio universitario respirano la logica del giogo: richiedono impegno costante e quotidiano, approfondimento graduale e ricerca continua. La vita universitaria, anzi, è tanto più gratificante quanto più intensa: non penso solo al contatto con i libri, che rimangono fondamentali, ma anche agli incontri, alle esperienze, alle pratiche, alle amicizie che si creano. Gli studenti, in particolare, corrono il rischio di pensare la fase universitaria solo come momento di passaggio e di attesa: tutti siamo stati studenti e tutti eravamo protesi alla laurea e alle altre mètte; il rischio

però è quello di vivere gli anni di studio come se fossero solo anni di preparazione, "di corridoio", come se non avessero una consistenza "in sé". Quella universitaria è un'esperienza da assaporare passo dopo passo, giorno per giorno: sarebbe davvero un ristoro, come promette Gesù, percorrere gli anni dello studio accademico come un grande dono, al quale purtroppo non tutti i giovani possono accedere. In certe zone del pianeta ancora oggi l'università è di fatto inaccessibile a molti, per ragioni economiche e culturali. Due anni fa, in un breve viaggio in Ciad insieme ad alcuni giovani della pastorale missionaria diocesana, fui colpito dall'entusiasmo con il quale due loro coetanei del posto esprimevano la gioia di poter frequentare l'università: un'opportunità niente affatto scontata in quel paese.

Dolce e leggero: con questi due aggettivi Gesù definisce il suo giogo. Non è dunque una presa in giro, ma un'esperienza disponibile ai discepoli, a noi. Se ci lasciamo affiancare da lui, se nell'ascolto della sua parola e nella vita quotidiana gli chiediamo di camminare con noi; se sappiamo ringraziare per la bella fatica di studiare, insegnare e ricercare; se impariamo ad amare non solo la meta ma anche il cammino, allora sperimentiamo davvero il ristoro che lui ci promette.